

Domenica delle Palme

Passione di nostro Signore Gesù Cristo

secondo Matteo 27,11-54 (forma breve)

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Tu lo dici". E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: "Non senti quante testimonianze portano contro di te?". Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: "Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?". Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua". Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: "Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?". Quelli risposero: "Barabba!". Chiese loro Pilato: "Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?". Tutti risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli disse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora gridavano più forte: "Sia crocifisso!". Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!". E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la



guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: "Costui è Gesù, il re dei Giudei". Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. 49 Gli altri dicevano: "Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!". Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!".

Commento a cura di don Valerio Bersano Segretario Nazionale Missio Ragazzi

Con la domenica delle Palme inizia la settimana santa, momento centrale di tutto l'anno liturgico. Come consuetudine, meditiamo sulla passione del Signore, quest'anno nella prospettiva di Matteo, che ci offre una rilettura degli eventi alla luce della risurrezione. Il racconto si apre con il tradimento di Giuda che vende il suo maestro, stimandolo trenta denari. Giuda è stato uno dei dodici, ma nonostante sia stato con lui, non lo ha conosciuto davvero. Segue il racconto della cena, una cena pasquale dove Gesù istituisce l'eucaristia. Nei segni del pane e del vino c'è la sua vita donata: Gesù la celebra con la sua comunità, una comunità non di "perfetti", ma di discepoli peccatori, come noi. Giuda lo sta tradendo; Pietro lo rinnegherà; tutti gli altri scapperanno nell'ora della prova. Gesù conosce ogni cosa, avverte che la sua ora sta per compiersi e la affronta pregando. Per la prima volta chiede ai suoi discepoli di aver cura di lui, che preghino per lui, con lui. Commuove come il Signore non entri nella sofferenza da supereroe, ma senta paura, angoscia. Dopo la cattura ecco un processo religioso che si rivela una enorme bugia: tutto è "costruito" per trovare un capo d'accusa contro di lui. A Gesù viene chiesto se è lui il Messia, il Figlio di Dio. Gesù risponde rinviando Caifa alle sue parole e alla sua coscienza ("Tu l'hai detto": Mt 26,64). Gesù viene poi percosso, umiliato. Pietro, intanto, per la paura finge di non conoscerlo, rinnegando la sua amicizia con lui. Il canto del gallo ne scuote la coscienza e, uscito fuori, piange amaramente. Invece Giuda nella sua disperazione si suicida.

Gesù è condotto da Pilato: il processo religioso poteva accusarlo, ma non condannarlo a morte. Pilato interroga Gesù, temendo che volesse diventare re di un piccolo popolo: “Sei tu il re dei giudei?”. La risposta di Gesù è una domanda che rinvia Pilato alla sua coscienza. Pilato coglie l'innocenza di Gesù, ma lo fa ugualmente consegnare alla morte, lavandosene mani e coscienza. Gesù dopo esser stato flagellato viene condotto sul Golgota, dove viene crocifisso tra due malfattori. Gesù anche sulla croce prega il Padre e pone un'ultima domanda: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mt 27,46). Non è una contestazione, ma una preghiera, una richiesta di luce nella tenebra, una confessione: “O Dio, ti resto fedele, anche ora, anche se mi sento come un uomo abbandonato!”. Nessuno tra i presenti può comprendere, ma solo un centurione pagano, sotto la croce, vedendo quella morte arriva a confessare: “Davvero costui era Figlio di Dio!” (Mt 27,54). Così, mentre scende la sera e il corpo di Gesù viene deposto in un sepolcro da discepoli e discepole, in un pagano nasce la fede in Gesù: in quella morte il centurione vede che Gesù ha speranza, che resta fedele a Dio, che vive quella fine come offerta della sua vita. Quella morte comincia ormai a manifestarsi come vita, finché il terzo giorno si manifesterà in pienezza nella risurrezione: la Pasqua che tutti i discepoli inizieranno a celebrare ogni giorno inizia qui, e noi viviamo, nell'attesa della Sua venuta!